

PREMESSA

La Gnosi riveste per l'Occidente il medesimo ruolo che il rimosso riveste per la coscienza del singolo. È un che di estraneo e rifiutato: una sorta di ombra che, da tempo immemorabile, si stende - minacciosa, cupa ed inquietante per molti, sicuramente misteriosa e sconosciuta ai più - sulle origini della nostra cultura, sulle origini della nostra civiltà. È quell'insieme di dottrine, uscito dal sincretico crogiolo della tarda romanità, in cui prende forma e forza - alieno da ambizioni e da ipoteche istituzionali - il messaggio di un cristianesimo *sui generis*. Un cristianesimo che non rifiuta ma in qualche modo fa propria la tradizione pagana, innalzandola ad un livello superiore di conoscenza (gnosi) e facendone la dimora, simbolica, di un uomo nuovo, di un uomo in grado di pensarsi, autonomamente, come totalità: lo gnostico.

È alla Gnosi, infatti, che va ascritto il merito - in qualsivoglia modo la si definisca e in qualsivoglia modo la si voglia interpretare - di aver sottolineato la straordinaria importanza della coscienza soggettiva: ossia del soggetto individuo che incarna per l'appunto l'uomo nuovo. Un soggetto che scopre - nella ritrovata scintilla che splende nell'abisso del suo essere - sia la personale ascendenza divina, sia la possibilità, ritornando nel Pleroma (la pienezza dell'universo divino), di annullarsi nel Tutto, diventando il Tutto. È un soggetto ancora che, in piena indipendenza dal mondo naturale, scopre - traslato e mitizzato nel racconto di una morte simbolica e di un'altrettanta simbolica rinascita - il tragitto suo e di un'eletta umanità verso una meta armonica e trascendente. Meta in cui si risolve - in una più alta sintesi - ogni contrapposizione polare presente sia all'interno che all'esterno dell'uomo.

Da questo particolare convincimento e da questo non meno particolare itinerario, l'uomo gnostico trae la segreta speranza di

poter essere - riscoprendo nel sapere, nella meditazione e nella pratica rituale, le proprie vere origini e le proprie reali radici - un "illuminato in vita": un *siddharta*, come dicono gli orientali. Ma contemporaneamente matura la certezza di contribuire a rinnovare positivamente il processo della creazione che - a causa di un'imperfezione iniziale e dell'opera di una copia malvagia del vero Dio - ha dato luogo al "peggiore dei mondi possibili". Il che ha tradizionalmente consentito di associare gli adepti della Gnosi o al totale rifiuto del mondo e della società (la cosiddetta via mistico-ascetica) o al suo sprezzante e disinibito utilizzo (la via cosiddetta libertina) in vista del suo trascendimento. Questo ha fatto sì che ben poco interesse destasse l'aspetto politico e giuridico riferito alla Gnosi, restringendone lo studio alla ricerca filologica, al comparativismo teologico e filosofico-religioso o alla curiosità storica, talora illuminata da brillanti intuizioni psicologiche. A dire il vero, taluni si sono soffermati ad indagare il rapporto Gnosi-politica, anche con acume ed intelligenza. Tuttavia, raramente hanno superato la personale esigenza di comprendere a fondo - riportandoli superficialmente a dottrine così complesse, élitarie e controverse - fenomeni culturali, ideologie politiche e situazioni rivoluzionarie, non facilmente comprensibili con i tradizionali strumenti d'indagine.

Il mondo, infatti, è dominio degli Arconti, di quelle figure di governanti di questo mondo e, pertanto, "fuori di Dio" che contribuiscono a tenere l'uomo nell'oscura prigionia della materia. Gli Arconti incarnano l'aspetto mondano del potere: un potere che, nella sua ambivalenza costitutiva, mantiene apparentemente un riferimento ad una dimensione celeste in realtà perduta. Il mondo - come creazione cieca da parte del Demiurgo - non perciò un *caos*, ma il prodotto di leggi che rispecchiano un ordine ed un potere estranei all'uomo gnostico. Leggi e potere diventano dunque l'espressione di una costrizione e di una limitazione: entrambe contrastano la vera libertà dell'uomo in quanto sono espressione di ragione e non di conoscenza.

Scandagliare l'universo gnostico nella prospettiva politica e giuridica, significa dunque interrogarsi se, al di là dell'apparente (e oggi più che mai comprensibile) rifiuto del mondo, della società e della politica non si affacci un differente modo di concepire il mondo, la società, l'autorità ed il potere. Un modo ad un tempo tradizionale e innovativo che prende le mosse da una immagine totale dell'uomo, il cui più illustre antecedente è, di certo, il pensiero gnostico. Pensiero che - con tutte le sue costitutive ambiguità, con la sua carica utopica e con il suo palese aristocraticismo - propugna senza ombra di dubbio uno *status* diverso per l'uomo: l'essere Signore spirituale - in virtù dell'autorità che gli proviene dalla sua ascendenza pleromatica - di questo mondo e in questo mondo.

In questa direzione di ricerca, tanto affascinante quanto ardua ed insidiosa, l'analisi simbolica unita ad un approccio interdisciplinare è particolarmente utile e proficua per tentare di comprendere l'aggrovigliata e articolata realtà gnostica. Una realtà che - al di là delle apparenze - molto può ancora offrire a chi accetti, con animo sgombero da remore e pregiudizi, di scandagliarla a fondo. Si tratta solo di osare.

C.B. e T.T.